

Tra progetti e sogni

di Angela Delucchi

Comincio dalla fine: il comune di Villa Minozzo ha ottenuto un grosso finanziamento per un progetto di sviluppo dell'ostello e non solo. Andiamo con ordine...

Un paio di anni fa, con la precedente amministrazione comunale, fu elaborato un progetto ad opera di Roberto Mariani per l'ampliamento della struttura, con ammodernamenti e idee di nuovi servizi. Il comune partecipò ad un bando europeo, ma non arrivò tra i destinatari del finanziamento e il progetto rimase solo su carta. Lo psicologo Pietro Trabucchi nel suo libro "Resisto dunque sono" definisce una persona *resiliente* quando questa è in grado sia di persistere nel perseguire obiettivi sfidanti, sia di riuscire a fronteggiare efficacemente le difficoltà che si frappongono, cioè la capacità di reagire agli eventi negativi con un atteggiamento di fiducia ed ottimismo, trasformando gli ostacoli e i cambiamenti in opportunità. Chi crede nell'Appennino è assolutamente *resiliente* perché con tenacia, passione e anche un po' di incoscienza vive, lavora, abita questo territorio, incurante delle difficoltà, delle fatiche, delle opinioni diffuse di sfiducia. In questo scenario trovo il mio posto come imprenditrice del turismo. Tante idee e voglia di fare in modo creativo e alternativo mi hanno accompagnato in questi anni di attività, insieme a gratificazioni nell'accoglienza degli ospiti che lasciano ottime recensioni del loro soggiorno in ostello e agli eventi che organizzo nei vari momenti dell'anno, aggiungendo le competenze acquisite in vari corsi di aggiornamento, incontri con professionisti ed enti locali, apprezzando le occasioni di nuove relazioni umane, ho portato avanti il mio lavoro anche quando si sono presentate difficoltà e incertezze. Poi a fine Novembre 2020, anno a dir poco complicato, ricevo una telefonata dal vice sindaco Dante Rabacchi che mi comunica che l'attuale amministrazione ha rispolverato le carte e ha trovato i fondi per sviluppare il progetto di cui sopra! Il primo a cui ho comunicato la straordinaria notizia è Bobo, Roberto Mariani. Si meritava di saperlo immediatamente visto l'impegno, la creatività e la partecipazione che ha messo nella stesura di questo progetto/sogno. Appena mi sono ripresa dalla sorpresa ho sentito il sindaco Elio Sassi e il presidente del Parco Fausto Giovanelli (l'ostello è Centro Visita del Parco Nazionale Tosco-Emiliano) per condividere le prime considerazioni sul da farsi. Credo fermamente che questo sia una grande occasione per il paese intero. Sologno avrà la possibilità di fare un salto di qualità, creando nuovi servizi per turisti e per la comunità, nuovi posti di lavoro e speranze per nuovi insediamenti. Unitamente agli investimenti della "Pro loco paese di Sologno" l'offerta sarà completa e diversificata. In un periodo difficile come questo, tra pandemia e incertezze governative, continuo a pensare al valore aggiunto di gestire una struttura di proprietà pubblica (Comune), con in aggiunta una convenzione con altro ente pubblico (Parco) che rappresentano politicamente e amministrativamente il nostro territorio bello e complicato e che in futuro potrà vedere il succedersi nella gestione passando di mano a qualche altra/o intrepida/o imprenditrice/ore del posto. Chiedo a tutti di incrociare le dita!



Melocium

LETTERE DAL PASSATO DI CHIARA GUIDARINI
QUANDO LE LETTERE VENGONO DA MINOZZO, DA SOLOGNO, E DA POIANO

a cura di Marina Giorgini

Si svolge tra le mura della rocca di Minozzo il nuovo libro di Chiara Guidarini, ambientato nel 1373, epoca in cui i conti Dalli e Fogliani si contendevano il territorio. Melozzo, podesteria Viscontea, è governata da Bianca Dalli, anche se il suo governo è - oggi diremmo - abusivo, perché di fatto la rocca appartiene ai Fogliani che, infatti, dopo i grandi eventi che scossero Reggio Emilia a quell'epoca, arrivano in picchiata a riprendersi il castello. Bianca è giovane e caparbia, ma è anche fortemente devota e prega lo scultore, il "picchiarino" Niccolò, di scolpire la statua della Vergine Maria, a cui è consacrata la sua Pieve. Ecco che lo zoom narrativo si sposta da Melozzo a Pujano, alla cava del gesso, all'acqua sulfurea, al castello scomparso... e pagina dopo pagina, si arriva a Sologno. Poche sono le tracce storiche del castello di Sologno che l'autrice ha a disposizione per costruire la vicenda ma, nonostante questo, ci dà un'idea di come fosse il castello a quell'epoca, di come fosse la sua struttura interna ed esterna, collocandoci per giunta un personaggio importante al fine della narrazione. Il castello di Sologno svolge un ruolo importante nel romanzo, pur non essendo castello principale, è anche quello in cui si svolgono alcune sostanziali vicende.

LA TRAMA

Da sempre conteso tra i conti Da Dallo e Da Fogliano, il castello di Melozzo si trova a vivere un anno di pace sotto la reggenza della feudataria Bianca Maria Da Dallo. Giovane e austera, Bianca ha un solo desiderio: mantenere l'armonia nelle sue terre, da tempo tormentate dal passaggio di troppi padroni. Malgrado l'aiuto sgradito del fratellastro Lorenzo e le amorose intenzioni del picchiarino Niccolò, gli eventi della grande storia che si inerpicano oltre ai placidi confini delle montagne reggiane indurrà i Da Fogliano a riscattare gli antichi possedimenti, e arrivare a Melozzo con l'intenzione di riprendere il castello. Bianca non ha scelta: deve proteggere il popolo, i feudi accanto, le persone che ama. Più di tutti, il fratellino Ottone, vittima di una malattia sconosciuta e incurabile, la bellissima e ingenua Luceia, sua servitrice ma anche confidente e amica. E Niccolò, con l'arte meravigliosa che brilla nelle sue mani nel plasmare la statua che sancisce il voto ultimo della contessa. Da una scelta apparentemente semplice e logica nascono conflitti intestini, e le fazioni in gioco mutano rapidamente, ribaltando i ruoli dei personaggi e variandoli, sicché il tradimento diventa legittimazione e tutto ciò che apparentemente è vero, e buono, assume nuove sfaccettature. Intrighi, lotte, inganni, narrate all'interno di un contorno storico reale, dove gli elementi descritti sono tutt'ora esistenti e visibili, capaci di svelare trame segrete ancora nascoste tra le pieghe della storia e ricondurci a essa semplicemente ritrovando delle lettere antiche e preziose.

Il romanzo è in preorder dal 1 marzo 2021, con le prime 100 copie numerate e autografate, ordinabili sul sito www.lineeinfinito.com

Ufficialmente, sarà reperibile nelle librerie e sugli store on line, oppure contattando l'autrice, dal 9 aprile.



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

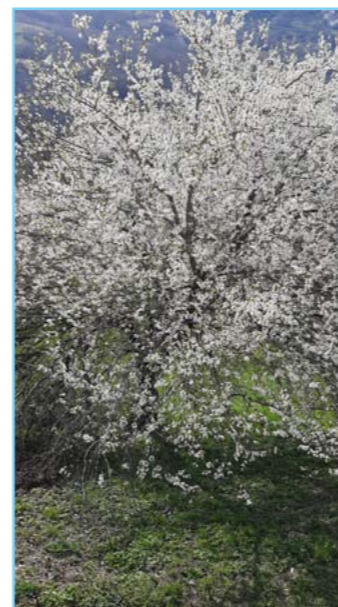
numero 4
APRILE 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazionepiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA LUISA FRANZINA E EZIO GRILLI. GRAZIE DI CUORE



Disegno di Veronica Cirignano



Il Girasole "fiore del cuore"

di Alfonso Sassi

È una pianta annuale il cui fiore ha una grande infiorescenza a capolino e con un fusto che può arrivare a tre metri di altezza. In Italiano il nome deriva dal fatto che il fiore ruota durante la giornata in direzione del Sole, comportamento noto come eliotropismo. Pianta originaria delle Americhe, coltivata fin dal 1000 a. C., con resti trovati nell'America Settentrionale che risalgono al 3000 a.C. Quando questa pianta fu importata in Europa dal Perù, venne coltivata senza difficoltà perché è la sua robustezza che la rende adatto a qualsiasi tipo di terreno. Dalla prima metà dell'Ottocento in Russia fu messo a punto un metodo per l'estrazione alimentare dell'olio dai suoi semi, ma è dei ricercatori dell'Università della Virginia che i pregi alimentari dei semi di girasole vengono evidenziati. Dai loro studi è emerso che il contenuto di acido Alfa tocoferolo, detto anche vitamina E, riscontrata nei semi di girasole è più abbondante rispetto a qualsiasi altra frutta secca o seme oleoso come mandorle, nocciole, noci e noccioline americane (arachidi). Il tocoferolo è un potente antiossidante che protegge dalle malattie cardiovascolari e riduce il rischio di cancro. Gli scienziati hanno appurato che i semi di girasole sono ricchi di acido folico e di magnesio, sempre utili contro le malattie cardiovascolari. Per questo i dietologi ne consigliano un consumo giornaliero di 30/50 grammi.



...Smettetela di farci la festa... 8 marzo...

di Orietta Ferrari

Non ho niente contro l'8 marzo. Trovo giusto che esista una giornata internazionale dedicata alla donna. Mi disturba però che la chiamino festa, ignorando che la data commemora la tragedia, ai primi del '900, di operaie tessili di New York morte in un incendio nelle fabbriche dove lavoravano. E ancora di più mi offende che troppi uomini si ricordino delle donne solo perché il calendario e i fiori gialli di mimose glielo tengono a mente. Dove sono quei ramoscelli quando chi li ha regalati decide di pagare stipendi più bassi anche del 40% a una

donna che svolge le stesse mansioni di un collega maschio o quando la stessa mano che li portati stampa uno schiaffo sulla guancia della sua compagna o con quelle stesse mani la uccide? Il titolo di queste righe è scritto sulla nostra panchina rossa a Campocroce. Ci piaceva che anche la nostra comunità, nel suo piccolo, testimoniassero l'appoggio alla questione femminile e ricordasse a quante, troppe donne gli uomini abbiano fatto ben altro tipo di "festa".. In questa stagione assurda di pandemia tutti i crimini sono diminuiti tranne quelli contro le donne che sono spaventosamente aumentati. Ancora una volta la stessa equazione: aumenta lo stress e aumenta l'aggressività contro di noi. Ma com'è che per le donne, stressate come e più degli uomini, la stessa equazione non esiste? Avete mai sentito parlare di maschicidio?

Mi chiedo se riusciremo mai a fare quel salto culturale che annulli una volta per tutte la necessità di discutere ancora di pari opportunità e di rispetto di genere. E invece ancora no. In troppe famiglie sono ancora le donne che si fanno carico delle mansioni della cura di figli, anziani e di tutte le incombenze domestiche. E quelle che hanno anche un lavoro fuori casa sanno bene quanti equilibrismi per conciliare l'orario del turno con un incontro alla scuola dei figli, la riunione di lavoro che non finisce mai e la spesa ancora da fare, il corso di aggiornamento oltre l'orario ordinario mentre una torre di panni da stirare le aspetta a casa. E so che qualche maschietto pensa pure che se la sono voluta. Certo che ce la siamo voluta la nostra indipendenza, la nostra autonomia da quei padri e quei mariti padroni che ci tenevano sotto scacco anche per ragioni economiche. Vorrei che voltassimo pagina. Le donne non vogliono il bollino rosa per le aziende che attuano buone prassi e pari opportunità, vogliono il bollino nero e sanzioni per tutte quelle che non lo fanno. Le donne sono stanche di sentirsi in colpa quando non riescono a portare a termine una sola cosa tra le mille che troppi uomini pretendono da loro. Le donne non vogliono più avere paura perché il loro compagno violento le vive come una sua proprietà di cui fare ciò che vuole, anche offenderla, picchiarla o toglierle la vita. Le donne vogliono rispetto e pari dignità. Cominciate da piccole cose, lasciate andare quelle battutacce solo apparentemente inoffensive e spiritose sulle donne al volante o su quei 4 giorni ogni 28 perché è da lì che si comincia ad alimentare il maschilismo, l'assurda convinzione di quegli uomini che ancora credono al mito del sesso forte fino al punto di inventarsi una nostra invidia per il loro attributo dondolante una spanna sotto il loro ombelico. Ma quale sesso forte? Passate oltre, imparate da noi che sappiamo bene quanto tutti siamo sia forti che deboli, e che quando siete deboli vi amiamo anche di più. Imparate che la vita non è gareggiare ma sorreggersi a vicenda e camminarsi accanto. Per favore, smettetela di portarci le mimose l'8 marzo se non sapete essere al nostro fianco gli altri 364 giorni dell'anno.

Giovanni

di Luisa Franzina

Porgiamo le più sentite condoglianze e ringraziamo col cuore Luisa e Ezio per avere offerto questo numero de La Piazza per ricordare il loro compianto papà e suocero.

A Sologno nella prima casa del Castello al n. 9, da dieci anni viveva, purtroppo allettato, un Signore di nome Franzina Giovanni. Questo Signore era il mio papà.

Il più anziani del paese lo ricordano ancora vitale e nel pieno delle sue forze, quando intorno all'età di 60 anni decise di trasferirsi stabilmente a Sologno con sua moglie Elsa (solognese DOC) dopo una vita lavorativa trascorsa in una grande fabbrica a Milano, anche lei estinta decenni fa, la FIT FERROTUBI.

Giovanni però non era né di Milano né di Sologno, era sardo ed il suo paese di origine era Domusnovas in provincia di Cagliari. Sarà stato forse in ragione della sua provenienza sarda e del suo buon DNA che il mio papà il 7 marzo scorso era riuscito a tagliare, in sordina, in una Sologno resa ancora più vuota e silenziosa dalla pandemia, l'ambito traguardo dei 100 ANNI!

La foto che lo ritrae era finalizzata a rendere noto a tutti gli abitanti che in questa casa del Castello stava un vecchio, ormai senza memoria, che nei suoi 100 anni di vita aveva vissuto esperienze che costituiscono argomenti trattati oramai nei libri di storia: povertà, emigrazione, e guerra hanno fatto parte del suo bagaglio. Di tutto mio papà amava parlare: della sua infanzia in Sardegna, del suo rifiuto a lavorare in miniera, della vita di quegli anni di preludio alla guerra. Di tutto amava parlare, di tutto, ma non della guerra che aveva vissuto nel pieno della giovinezza. Lui poco più che ventenne catapultato dal caldo del sud della Sardegna

alle gelide pianure russe a combattere una guerra fallimentare e rovinosa. Fu tra i pochi riusciti a tornare vivi. Le immagini di quei momenti li ha sempre tenuti imprigionati nella mente, cristallizzati dal gelo dell'inverno russo al cui ricordo rabbriviva anche nella calura estiva milanese. Giovanni ha amato moltissimo Sologno e tutti i suoi abitanti, Elsa su tutti; con lei si è sposato alla fine della guerra nella chiesa mezza diroccata di Sologno. La chiesa in cui mio padre e mia madre hanno dato vita ad una nuova famiglia nel giugno di settanta anni fa lo ha nuovamente accolto con affetto e stracolma di fiori giunti anche dalla sua Sardegna. Grazie Don per la sua omelia, un ringraziamento affettuoso a Luca Sassi che ha voluto dare l'estremo saluto a mio padre cantando per lui l'Ave Maria in sardo (Luca mi hai fatto piangere di commozione). Mi sento di ricordare e ringraziare tutti coloro che hanno fatto parte della sua vita; alcuni non sono più tra noi: gli indimenticabili zii Piero e Renato SASSI, la loro vispissima e indistruttibile sorella Irene (99 anni), tutti i cugini tra cui l'onnipresente Maura Mariani (più che una cugina una sorella) il marito Roberto IORI con il quale non basterà una vita per sdebitarsi, Giulio, Ino, Pierino che con le loro consorti sono sempre



stati affettuosamente vicini a miei genitori. In questa corte aspetto che con l'approssimarsi della bella stagione i miei cugini Massimo, Antonella con il marito Angelo tornino a rallegrarci e a farci compagnia con la cara zia Laura. Cara zia Laura sarai certo quella che più di ogni altro risentirà della mancanza del mio papà a cui hai voluto bene e condiviso tanti momenti per più di sessanta anni. Un pensiero anche a Maria che per tanti anni ha gestito il ristorante di Sologno. Forse è per una promessa fatta a lei che mio padre è arrivato a compiere 100 anni. Al festeggiamento del novantesimo compleanno con un pranzo assai partecipato nei suoi locali, Maria aveva esordito sorridendo scherzosa: "questo pranzo Giovanni lo paghi tu" e strizzando l'occhio aveva aggiunto: "per i tuoi cento anni invece lo pagherò io".

Mio papà aveva risposto: "D'accordo Maria, ci vediamo al mio centesimo compleanno...e naturalmente pagherai tu". Allora entrambi non avevano fatto i conti con la sopraggiunta vecchiaia, la chiusura del ristorante ed in ultimo una



di Veronica Silvestri

Mitologia greca per piccoli lettori

La Sesta Fatica di Ercole GLI UCCELLI DI STINFALO

In un territorio chiamato Stinfalo c'era un grande stagno. Fitti boschi e spaziose radure circondavano questo specchio d'acqua: era un posto meraviglioso che nelle giornate di sole brillava come l'argento. Un brutto giorno, però, presso questo stagno erano arrivati centinaia di uccelli terribili e pericolosi, che uccidevano chiunque si avvicinasse alla palude. Protetti da Ares, dio della guerra, avevano zampe, artigli e piume di bronzo e si nutrivano di carne umana. La loro presenza aveva terrorizzato gli abitanti: alcuni uccisi, alcuni fuggiti. Ercole ebbe da Euristeo il compito di sterminare gli uccelli, ma non sapeva proprio come fare. Gli venne in aiuto la dea Atena, che gli regalò due serpenti a sonagli anch'essi modellati nel bronzo. La dea gli suggerì di scuoterli una volta arrivato allo stagno, in modo da spaventare gli uccelli. Ercole allora seguì il suo suggerimento e, una volta giunto presso le acque dove in quel momento gli uccelli stavano riposando, cominciò a scuotere i sonagli. Immediatamente uno stridio di panico emerse dallo stormo e i mostruosi uccelli cominciarono a levarsi in volo: Ercole non perse un attimo, scoccò una freccia dopo l'altra e colpì con la sua infallibile mira un uccello dopo l'altro, fino a sterminarli. Il desiderio del re, anche questa volta, era stato esaudito e il popolo di Stinfalo portò Ercole in trionfo.



Disegno di Beatrice Castagnetti

Perle di filosofia - 8

di Patrizia Timossi

Ancora qualche riflessione su Socrate, prima di passare oltre, lasciando eventuali approfondimenti personali a chi ne fosse particolarmente interessato. Avendo parlato del suo ingiusto processo e relativa condanna, mi preme aggiungere che Socrate rimase in prigione per circa un mese, prima che venisse eseguita la sentenza. I suoi amici e seguaci, molti dei quali ricchi aristocratici, non si davano pace, e così uno di loro, Critone, corruppe le guardie e presentatosi in carcere propose all'amico di scappare. La grandezza di Socrate sta anche nella risposta che diede all'amico: immagina, Critone, che mentre io sto fuggendo mi si presentassero davanti le Leggi, e mi dicessero: "Socrate, che hai intenzione di fare? Quale risultato pensi avrà questa azione, se non di distruggere noi che siamo le Leggi e tutta quanta la Città, per quanto dipende da te? O forse credi possa ancora esistere, senza

essere interamente sovvertita, quella città in cui le sentenze non hanno vigore? Quella Città in cui i cittadini destituiscono i verdetti della loro autorità e ne fanno ciò che vogliono?" Socrate spiega così a Critone perché rifiuterà di fuggire, e perché vuole rispettare fino in fondo le Leggi della sua città, che lo hanno condannato, convinto come è che non il vivere è da tenere in massimo conto, ma il **vivere bene, cioè secondo giustizia e virtuosamente**. Alla fine di un lungo e appassionato dialogo, Critone si rende conto che c'è qualcosa che il suo denaro non può comprare: la coscienza di un uomo come quello che ha di fronte. Questo amore radicale per la giustizia si sposa con la dottrina socratica dell'anima, in greco "psiche", che è la vita interiore, il centro dell'agire morale, la dimensione più profonda dell'uomo, il luogo dove si scopre ciò che è veramente bene fare. E quindi



la cura dell'anima è la più importante delle attività umane, perché l'anima qualifica l'uomo come tale. L'azione malvagia rende l'uomo cattivo e infelice, sgradito alla divinità e infermo rispetto alla sua salute spirituale. La conclusione socratica è che il vero male non è la morte del corpo, ma la morte dell'anima, e questo è il lascito di questo grande alla filosofia occidentale: per la prima volta l'anima è il centro della personalità morale dell'uomo, e la cura dell'anima qualcosa da perseguire attraverso il dialogo e la conoscenza che incessantemente si interroga sul bene e lo traduce nella condotta pratica della vita.